

Il pentimento di Pinocchio e la lumaca



E tiratosi un poco indietro, lasciò andare una solennissima pedata nell'uscio della casa. Il colpo fu così forte, che il piede penetrò nel legno fino a mezzo: e quando il burattino si provò a ricavarlo fuori, fu tutta fatica inutile: perché il piede c'era rimasto conficcato dentro, come un chiodo ribadito. Figuratevi il povero Pinocchio! Dové passare tutto il resto della notte con un piede in terra e con quell'altro per aria.

La mattina, sul far del giorno, finalmente la porta si aprì. Quella brava bestiòla della Lumaca, a scendere dal quarto piano fino all'uscio di strada, ci aveva messo solamente nove ore. Bisogna proprio dire che avesse fatto una sudata.

[...]



Pinocchio si rimette in cammino verso la casa della fata chiedendosi se gli perdonerà l'ennesima monelleria. Ad attenderlo c'è la Lumaca, fedele servitrice della fata, che apre con estrema lentezza la porta al burattino. Pinocchio passa dal pentimento all'impazienza e comincia a prendere a calci la porta. Così facendo finisce con i piedi incastrati. Pinocchio resta immobile, immerso nell'attesa che qualcuno venga a liberarlo.

Pinocchio e Lucignolo

— **O**ra bisogna sapere che Pinocchio, fra i suoi amici e compagni di scuola, ne aveva uno prediletto e carissimo, il quale si chiamava di nome Romeo: ma tutti lo chiamavano col soprannome di Lucignolo, per via del suo personalino asciutto, secco e allampanato, tale e quale come il lucignolo nuovo di un lumino da notte. Lucignolo era il ragazzo piú svegliato e piú birichino di tutta la scuola: ma Pinocchio gli voleva un gran bene.

— **P**erché vuoi tu annoiarti a studiare? perché vuoi andare alla scuola?... Vieni piuttosto con me, nel Paese dei balocchi: lì non studieremo piú; lì ci divertiremo dalla mattina alla sera e staremo sempre allegri —

[...]

Ma il momento piú brutto per que' due sciagurati sapete quando fu? Il momento piú brutto e piú umiliante fu quello quando sentirono spuntarsi di dietro la coda. Vinti allora dalla vergogna e dal dolore, si provarono a piangere e a lamentarsi del loro destino. Non l'avessero mai fatto! Invece di gemiti e di lamenti, mandavano fuori dei ragli asinini; e ragliando sonoramente, facevano tutti e due in coro: j-a, j-a, j-a.



Pinocchio incontra Lucignolo nel momento in cui l'amico aveva deciso di abbandonare tutti per il paese dei balocchi e Pinocchio, il giorno dopo, sarebbe diventato un bambino. Purtroppo il burattino è troppo debole di fronte alle argomentazioni di Lucignolo e sale sul carro dell'Omino di Burro. A divertirsi e a baloccarsi tutto il giorno si ci si ritrova a vivere un po' come animali, dimenticandosi di tutto, perfino della parola. Proprio ciò che aveva caratterizzato fin da subito la vita del pezzo di legno.

Il circo e la fata mamma



– **Q**uel ritratto è il mio!... quella signora è la Fata! — disse dentro di sé Pinocchio, riconoscendola subito: e lasciandosi vincere dalla gran contentezza, si provò a gridare: — Oh Fatina mia! oh Fatina mia!... — Ma invece di queste parole, gli uscì dalla gola un raglio così sonoro e prolungato, che fece ridere tutti gli spettatori, e segnatamente tutti i ragazzi che erano in teatro.

– **M**a come mai tu, che poco fa eri un ciuchino, ora stando nell'acqua, sei diventato un burattino di legno?... [...] Per altro, caro padrone, questa volta avete fatto i vostri conti senza la Fata...
– E chi è questa Fata?
– È la mia mamma...

E sapete chi era quel mostro marino?
Quel mostro marino era né più né meno quel gigantesco Pesce-cane [...] Immaginatevi lo spavento del povero Pinocchio, alla vista del mostro. Cercò di scansarlo, di cambiare strada: cercò di fuggire: ma quella immensa bocca spalancata gli veniva sempre incontro con la velocità di una saetta.



Si riparte dall'essere figlio, da quel legame che la fata per prima aveva proposto. I pesci, l'acqua e il bene della fata purificano Pinocchio strappando a morsi la pelle terribile dell'animale e restituendo al burattino il suo aspetto originale. Pinocchio è finalmente libero!

Libero dall'essere somaro, libero dalla schiavitù e dal suo destino di tamburo e, infine, libero di parlare.

Nella pancia del pesce cane

— **C**on tutta questa grazia di Dio ho potuto campare due anni: ma oggi sono agli ultimi sgoccioli: oggi nella dispensa non c'è più nulla, e questa candela, che vedi accesa, è l'ultima candela che mi sia rimasta...

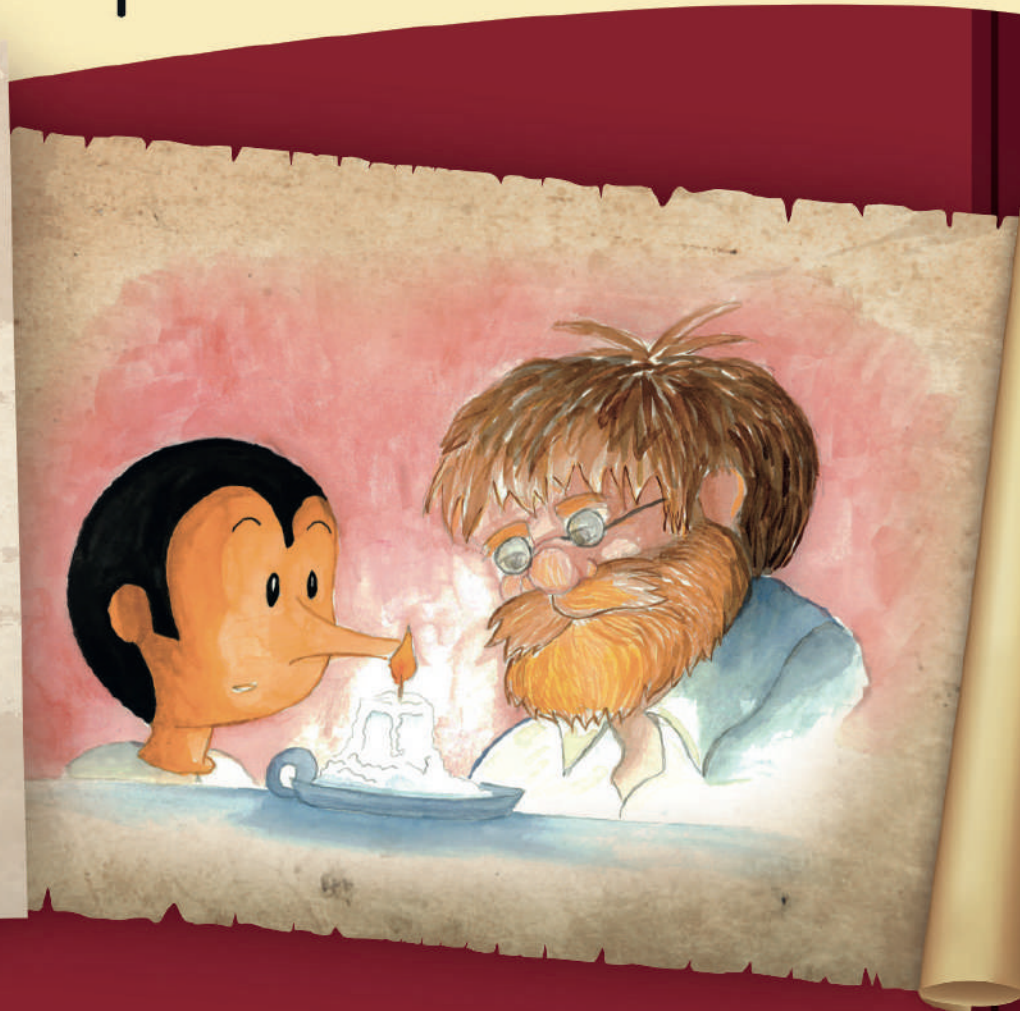
— **E** dopo?... — E dopo, caro mio, rimarremo tutt'e due al bujo. — Allora, babbino mio — disse Pinocchio — non c'è tempo da perdere. Bisogna pensar subito a fuggire...

Nuotò finché ebbe fiato: poi si voltò col capo verso Geppetto, e disse con parole interrotte: — Babbo mio... ajutatevi... perché io muojo!... — E padre e figliuolo erano oramai sul punto di affogare, quando udirono una voce di chitarra scordata che disse: — Chi è che muore?

[...]

— **T**onno mio, tu capiti proprio a tempo! Ti prego per l'amore che porti ai Tonnini tuoi figliuoli: ajutaci, o siamo perduti. —

Volentieri e con tutto il cuore [...] rispose



Purtroppo la forza di Pinocchio non basta per salvare Geppetto. Ma con l'aiuto dell'amico Tonno tutto è possibile. Scopriamo un Pinocchio ardito e allo stesso tempo lesto a cogliere gli aiuti intorno a lui.

Un bicchiere di latte e un caro amico

- Io avrò pietà del babbo e anche del figliuolo [...]
— Ma mi dici come hai fatto a comprarti questa bella capanna?
— Questa capanna mi è stata regalata jeri da una graziosa capra, che aveva la lana d'un bellissimo colore turchino.

- — Eppure quel ciuchino lo conosco! Non mi è fisionomia nuova! —
E chinatosi fino a lui, gli domandò in dialetto asinino:
— Chi sei? — A questa domanda, il ciuchino aprì gli occhi moribondi, e rispose balbettando nel medesimo dialetto: — Sono Lu...ci...gno...lo... —

- E** dopo richiuse gli occhi e spirò. — Oh! povero Lucignolo! — disse Pinocchio a mezza voce: e presa una manciata di paglia, si rasciugò una lacrima che gli colava giù per il viso.
— Ti commuovi tanto per un asino che non ti costa nulla? — disse l'ortolano. — Che cosa dovrei far io che lo comprei a quattrini contanti? —
Vi dirò... era un mio amico!...



Incontriamo di nuovo il Grillo che “si fa casa” per Pinocchio e Geppetto. Si riparte da quest'accoglienza e dal desiderio di cura verso Geppetto. Quel giorno Pinocchio incontra un ciuchino: è Lucignolo, il suo amico, che sta morendo. Lucignolo ha vissuto da somaro tutta la vita, per poi morire da uomo, tra le braccia amorevoli di un amico, voluto bene fino all'ultimo.

Per l'avvenire, sarai felice!



«**B**ravo Pinocchio!
In grazia del tuo buon cuore,
io ti perdono tutte le monellerie
che hai fatto fino a oggi.»

I ragazzi che assistono amorosamente i propri genitori
nelle loro miserie e nelle loro infermità, meritano sempre
gran lode e grande affetto, anche se non possono esser
citati come modelli d'ubbidienza e di buona condotta.
Metti giudizio per l'avvenire, e sarai felice ».



Il destino per cui sei fatto figlio è la felicità. Il destino per cui siamo fatti figli è per la libertà di avere un padre, di conoscerlo ed essere felici. La verità è che siamo figli di un Padre che ci vuole felici.



A cura di Emma Bacca e Andrea Pari

Mostra realizzata con la collaborazione de “Fondazione Nazionale Carlo Collodi”

Autore Emma Bacca

Illustrazioni di Luca Galassi ed Emma Bacca

Progetto grafico di Alessandra Gatti